

EST - OVEST Si fa strada il dialogo tra fatti nuovi e difficoltà

Reagan nomina tutti «falchi» a dirigere le trattative

Il repubblicano Adelman al posto di Rostow - Allontanato anche Starr, negoziatore a Vienna - «Colpo» ai colloqui sul disarmo

WASHINGTON — Il terremoto ai vertici dello staff che coordina a nome degli USA le trattative per il controllo e la riduzione degli armamenti, iniziato con le dimissioni (in realtà un vero e proprio licenziamento deciso dal presidente Reagan), del direttore dell'agenzia statunitense per il disarmo, l'esperto democratico Eugene Rostow, ha mostrato ieri le sue vere dimensioni. Non solo di Rostow si tratta, infatti, anche Richard Starr, capo della delegazione americana ai negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa (MBFR), è stato rimosso.

La Casa Bianca, rendendo noti i nomi dei due successori di Rostow e di Starr, ha chiarito ulteriormente, se pur ce ne fosse stato bisogno, il senso della manovra. A sostituire Rostow, attaccato dai «falchi» per la sua propensione al dialogo, è stato nominato Kenneth Adelman, diplomatico di carriera, numero due della missione USA all'ONU, noto per posizioni di irriducibile antisovietismo e di rigida chiusura. I commenti alla sua nomina sono stati unanimi: «Ambiente delle delegazioni occidentali a Ginevra», «Scoraggiante», «deprecabile», sono gli aggettivi con cui si è qualificata tale nomina. «Sarebbe un guaio se elementi

come Adelman avessero la meglio, ha detto un diplomatico del Terzo Mondo; la nomina del nuovo direttore dell'agenzia potrebbe portare ad un irrigidimento delle posizioni americane in materia di disarmo, è stato il commento di un diplomatico europeo.

Quanto a Richard Starr, che era considerato il principale collaboratore di Rostow ed era dal 1981 capo della delegazione USA ai negoziati di Vienna, ufficialmente la Casa Bianca nega che il suo allontanamento sia collegato alle dimissioni di Rostow. Ma è chiaro che il segno di questo secondo allontanamento è uguale a quello del primo. Starr, secondo quanto scrive la «Washington Post», è stato rimosso per aver fatto dichiarazioni «non autorizzate». Al suo posto è stato nominato Morton Abramowitz, diplomatico di carriera, esperto di questioni dell'Estremo Oriente.

Ultima nomina, quella di un altro «falco» repubblicano, David Emery, come vicedirettore dell'agenzia per il disarmo. Per questo posto, Rostow aveva sostenuto la candidatura di Richard Grey, sociato dalla destra repubblicana che lo considera troppo «liberale». Il veto a Grey era stato l'ultima goccia che aveva fatto traboccare il

vaso dei dissensi fra Eugene Rostow e l'Amministrazione.

Comunque, l'impressione generale è che i mutamenti voluti da Reagan provocheranno un pericoloso rallentamento delle trattative, proprio nel momento in cui i sovietici avanzano nuove proposte e comportano un irrigidimento delle posizioni degli USA. Preoccupazioni in questo senso vengono in primo luogo dagli Stati Uniti e dalle stesse file repubblicane. Il senatore repubblicano Larry Pressler, presidente della sottocommissione per il controllo degli armamenti, ha detto ieri che i mutamenti al vertice «danneggiano la posizione americana, perché danno l'impressione che gli Stati Uniti sono in uno stato di caos e di confusione e possono ulteriormente rallentare i negoziati con l'URSS». L'allontanamento di Rostow — ha aggiunto Pressler — è un duro colpo.

Da Mosca, un primo commento della TASS afferma che l'allontanamento di Rostow è un'altra prova delle gravi divergenze che lacerano l'amministrazione Reagan. Si tratta di un «falco», aggiunge la TASS, che però «era entrato in contrasto con gli altri collaboratori del presidente Reagan sulla tattica da seguire nei negoziati con l'URSS».



Eugene Rostow

Vogel: Mosca accetta nuovi criteri per ridurre i missili

I sovietici sono disponibili a contare le testate nucleari (ogni SS-20 ne ha tre) anziché i vettori - Assicurazioni a Mitterrand

BONN — Conferme, ma anche novità sostanziali sull'atteggiamento negoziato sovietico e rassicurazioni all'alleato francese sull'intangibilità della «force de frappe». Questa la sostanza della conferenza stampa che Hans-Jochen Vogel ha tenuto ieri pomeriggio a Bonn, appena rientrato da Parigi dove aveva avuto, in un incontro organizzato all'ultimo minuto, un lungo colloquio con Mitterrand.

Vediamo punto per punto le questioni illustrate da Vogel.

1) Conferma della disponibilità dei sovietici a distruggere una parte delle loro armi nucleari a medio raggio e a ritirare un'altra parte sufficientemente intervenendo in negoziati con l'Occidente. Il numero degli ordigni da distruggere e di quelli da ritirare dovrà essere il contenuto specifico di negoziati di cui si attende quanto riprenderanno il 27 gennaio.

2) Oltre a ciò, l'URSS — e questo rappresenterebbe una

significativa novità nel suo atteggiamento — sarebbe disposta, secondo Vogel, a prendere in considerazione criteri di definizione dell'equilibrio delle forze che tengano conto non solo del numero dei missili dei due schieramenti, ma anche del numero delle testate. I sovietici, insomma, accetterebbero di mettere sul piatto della bilancia il fatto che i loro SS-20 hanno 3 testate ciascuno, mentre quelli occidentali ne hanno solo una.

3) Il terzo punto è quello che Vogel ha avuto con Mitterrand. È nota l'obiezione di fondo dei francesi a considerare l'opzione di un disarmo anche la «force de frappe» tedesca-federale. Con il presidente francese il leader della SPD ha fatto sapere che il governo tedesco non ha accettato di ridurre il numero di testate dei missili francesi, così come quelli bri-

tannici, non possono essere oggetto diretto di trattative a Ginevra. La loro richiesta è di carattere più generale: vogliono che se ne tenga conto. Il che è diverso, e non si tratta di sfumature.

Su questo punto l'incontro Mitterrand-Vogel dev'essere stato, in qualche modo, chiarificatore. Mosca ha parlato di «distruzione» di vettori, ma non ha precisato di quali vettori (gli obsoleti SS-4 e SS-5 o i modernissimi SS-20). Per quanto riguarda l'allontanamento a sufficiente distanza (più del loro raggio, che è di 4500 chilometri) degli SS-20, i sovietici non hanno precisato quali garanzie offrirebbero rispetto alla nota circostanza che questo tipo di missile può essere trasportato con estrema ra-



NELLA FOTO SOPRA: Hans Vogel (a destra) con il segretario generale del PS francese Josip

pidità, e quindi rinvicinato all'Europa in caso di bisogno.

Ma questi sono punti sui quali si può appunto discutere alla ripresa dei negoziati ginevrini, ed è probabile che saranno argomento dei colloqui che i dirigenti tedesco-federale avranno la prossima settimana con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, il quale dopodomani arriverà a Bonn.

L'URSS rassicura Parigi la «force de frappe» resta fuori dal negoziato

Polemica della «Pravda» con Washington - I potenziali francese e britannico non sono oggetto di trattativa ma vanno messi nel conto

Del nostro corrispondente MOSCA — «L'Unione Sovietica non propone alcuna limitazione degli armamenti nucleari di Francia e Gran Bretagna. Nessuno è l'obiettivo di un trattato americano-sovietico sulla riduzione e limitazione degli armamenti nucleari in Europa potrebbe imporre alcun obbligo a Francia e Gran Bretagna, e neppure potrebbe imporre obblighi di ogni altro genere, visto che questi paesi non sarebbero parti del trattato. L'importante precisazione è apparsa ieri sull'organo del PCUS, in un commento che molti osservatori hanno definito di singolare asprezza rispetto a tutte le ultime prese di posizione sovietiche in materia di riduzione degli armamenti nucleari.

Asprezza «elettrica» nei confronti degli Stati Uniti, funzionale a rintuzzare l'obiezione di Washington alla proposta Andropov del 21 dicembre. Gli Stati Uniti vogliono mettere nel conto gli armamenti nucleari degli alleati, scrive la «Pravda». Perché? Con quali argomenti? Pochi e confusi: è la risposta. Non certo con quello se-

condo cui si tratterebbe di una forza insignificante, tant'è vero che «più d'un quarto di tutti i vettori nucleari della NATO (aerei e missili) in Europa appartiene a Francia e Gran Bretagna». Negli altri «argomenti», insiste la «Pravda», «non c'è alcuna logica». In ogni caso, il numero di richieste di riduzione da parte sovietica, ribadisce l'organo del PCUS, la questione è di tutt'altro tipo; si riduce a quella di «contemplare gli armamenti nucleari di Francia e Gran Bretagna nel bilancio che si stabilirebbe come risultato della riduzione delle armi nucleari sovietiche e americane». «In altri termini — questa la tesi del Cremlino — non sarebbe possibile concepire una soluzione che rispetti il principio dell'uguaglianza e dell'uguale sicurezza se si pretendesse di tenere fuori dal conto l'esistenza di missili nucleari e testate atomiche in territorio sovietico. Far finta di ignorare questo problema, tentare di aggirarlo, significa solo — aggiunge la «Pravda» — «cercare di im-

porre alla parte sovietica un trattato ineguale». Ovvero, «significa che gli USA, avanzando proposte di cui si sa in anticipo che sono inaccettabili e rifiutando di tenerne conto delle realtà esistenti, si propongono di condurre deliberatamente le trattative in una impasse».

L'articolo del più autorevole quotidiano sovietico segue d'un giorno un'analisi sulla stessa questione compiuta dall'organo dei sindacati anch'essa impegnata a chiarire i contorni della proposta sovietica nel senso qui brevemente richiamato. La «Pravda» precisa però anche che l'Unione Sovietica è disposta a «mettere nel conto i missili francesi e inglesi tanto in un accordo quanto mediante altri metodi da individuare», lasciando capire che al Cremlino interessa che la controparte americana accetti il principio di una valutazione complessiva delle forze di dissuasione nucleare a disposizione dell'Occidente.

Di fronte ad un diniego su questa linea — conclude la «Pravda» — noi non possia-



Yuri Andropov

L'Europa dei Dieci: «Importante la proposta del Patto di Varsavia»

Unanime risoluzione al Parlamento di Strasburgo - Pajetta: «Un invito alla buona volontà» - Dibattito pretestuoso sul caso Bulgaria

Strasburgo — «Noi non chiediamo qui una proposta diplomatica di una parte. Vogliamo a favore di un invito alla riflessione ed alla buona volontà che consideriamo tanto più importante in quanto viene da un punto così lontano geograficamente di questo Parlamento. Il punto così lontano sono i banchi del gruppo dei conservatori inglesi, firmatari della proposta di risoluzione sulla dichiarazione di Praga, che l'europarlamento ha approvato oggi all'unanimità. La dichiarazione è di Gian Carlo Pajetta, che ha motivato il pieno appoggio del gruppo comunista a questa importante presa di posizione dell'assemblea democratica dell'Europa dei Dieci. Per una volta, dall'aula di Strasburgo, si leva una voce chiara ed univoca in direzione di una pace durevole in Europa e nel resto del mondo.

L'assemblea di Strasburgo ritiene che, in quanto espressione delle posizioni dei governi dell'Est, la dichiarazione del Patto di Varsavia «rappresenta una risposta potenzialmente importante... agli sforzi dei governi occidentali volti a garantire la pace e la stabilità». Alle istituzioni comunitarie, ai governi dei paesi membri, il Parlamento chiede di fornire un serio contributo alla elaborazione di una risposta occidentale concertata e ponderata, mentre esprime un positivo giudizio sulla visita in Europa del vice-presidente americano George Bush, che viene a consultarsi con gli alleati proprio su tale questione.

Nella stessa giornata, però, un segnale completamente diverso è giunto dai parlamentari europei, che hanno discusso ed approvato una risoluzione d'urgenza sull'attentato al Papa e sulle pre-

sunte implicazioni dei servizi segreti bulgari nella vicenda. Un dibattito pretestuoso, attorno a conclusioni pre-confezionate, che ha spinto i deputati europei comunisti a non partecipare alla votazione. Qui come a Roma, ha affermato Pajetta, il Parlamento non può anticipare i risultati delle ricerche che spettano alla polizia e tanto meno prevenire asserzioni e condanne di stretta competenza della magistratura. Raffermeremo la necessità di andare fino in fondo, accettando la verità ed evitando ogni strumentalizzazione. In ogni caso noi non siamo i difensori d'ufficio di nessuno».

Durissimo l'intervento di Luciana Castellina, che ha parlato di una montatura assurda e ridicola, alla cui base sono le irresponsabili dichiarazioni rese dal ministro della Difesa Lagorio, in sede di dibattito parlamentare. «Chi si presta a queste strumentalizzazioni — ha detto fra l'altro la parlamentare — si allinea sulla linea del comunismo liberale e gollista, esprime grave preoccupazione per i collegamenti internazionali del terrorismo e del traffico d'armi e formula la richiesta al consiglio dei ministri della Comunità «di pronunciarsi contro i fattori di destabilizzazione che minacciano le istituzioni interne e la pace mondiale».

Il documento votato, che rappresentava un compromesso fra i gruppi socialisti, democristiani, liberale e gollista, esprime grave preoccupazione per i collegamenti internazionali del terrorismo e del traffico d'armi e formula la richiesta al consiglio dei ministri della Comunità «di pronunciarsi contro i fattori di destabilizzazione che minacciano le istituzioni interne e la pace mondiale».

Paolo Castorini

De Cuellar a Reagan: incontratevi all'ONU

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez De Cuellar, ha proposto la sede dell'ONU come terreno neutro tra il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan ed il segretario generale del PC sovietico, Yuri Andropov.

In un'intervista pubblicata ieri da una agenzia di stampa americana, Perez De Cuellar, che è atteso oggi alla Casa Bianca, ha dichiarato che un incontro tra Reagan e Andropov «sarebbe almeno a creare una migliore atmosfera per la soluzione di numerosi problemi internazionali». Ricordando che le Nazioni Unite sono un «foro permanente di discussioni», Perez De Cuellar ritiene che la sede dell'ONU a New York sia il luogo più indicato per una presa di contatto tra i leader delle due superpotenze.

In un discorso radiofonico pronunciato sabato scorso il presidente americano aveva affermato per la prima volta di essere disposto a incontrare il nuovo segretario generale del PCUS.

Analoga disponibilità aveva dimostrato in precedenza Andropov.

Dall'URSS accuse al movimento della pace europeo

ROMA — Dall'URSS è venuto un attacco al movimento per la pace europeo (Convenzione di Bruxelles per il disarmo nucleare, di cui fanno parte i vari partiti socialisti dell'Europa occidentale), accusato di avere assunto posizioni antisovietiche.

L'accusa è stata formulata da Yuri Zhurav, presidente del Comitato sovietico per la pace, in una lunga lettera indirizzata il 2 dicembre scorso a 1.500 destinatari, personalità e organizzazioni impegnate nella campagna per il disarmo nucleare.

Nella lettera, che è ora stata pubblicata nell'ultimo numero del settimanale «Pace e guerra», si afferma che «davvero un disegno mostruoso quello di cercare di utilizzare la bandiera della pace per trascinare il movimento contro la guerra in quello che è a tutti gli effetti una guerra fredda con i paesi socialisti e per condurlo, attraverso questa via, verso l'impasse dell'antisovietismo e dell'anticomunismo». La Convenzione di Bruxelles per il disarmo nucleare verrà nel prossimo mese di maggio un nuovo incontro (dopo quello del luglio scorso) a Berlino ovest.

QUESTIONE PALESTINESE

Si di Mosca al progetto di Arafat e Hussein per una Confederazione

In una conferenza stampa nella capitale sovietica il leader dell'OLP polemizza vivamente con gli USA: nonostante le promesse hanno lasciato compiere il massacro

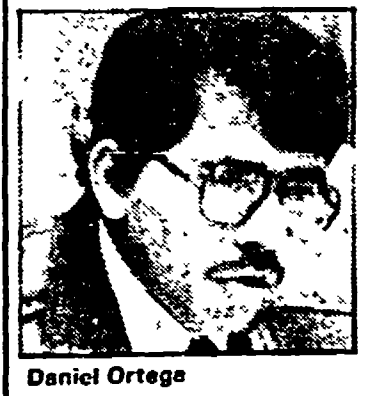
Del nostro corrispondente MOSCA — I dirigenti sovietici hanno detto che sosterranno pienamente ciò che sarà ritenuto utile dal popolo palestinese, anche per ciò che riguarda l'idea di una Confederazione tra la Palestina indipendente e il Regno di Giordania. Ho loro risposto anche l'augurio di Hussein e mio che i rapporti confederativi tra Palestina e Giordania vengano definiti liberamente attraverso un referendum giordano-palestinese. È stato questo il passaggio più importante tra i molti punti — della conferenza stampa — della conferenza stampa che Yasser Arafat ha rilasciato ieri mattina al termine dei colloqui con la leadership sovietica e con Andropov persona.

Una netta conferma che Mosca appoggia la linea duttile imboccata da Arafat mentre s'indurisce la linea di demarcazione tra il piano Reagan e la piattaforma araba di Fez. Al corrispondente del giornale americano «Christian Science Monitor» che gli chiedeva di precisare quali fossero «gli elementi positivi» da Arafat stesso individuati, in altre occasioni, nel piano Reagan, il leader palestinese ha infatti risposto seccamente: «L'ho detto altre volte, ci sono. Ma il dato dirimente è che esso ignora il problema centrale, quello del

riconoscimento dei diritti nazionali legittimi del popolo palestinese». Da qui ha preso l'avvio uno dei momenti più roventi della conferenza stampa, in cui Arafat ha polemizzato con estrema durezza con gli Stati Uniti e la loro politica medio-orientale.

Ma, come accennavamo, Yasser Arafat ha scelto il suo viaggio a Mosca per lasciare trapelare rivelazioni di estremo interesse e che gettano squarci nuovi sugli ultimi tragici eventi in Libano. A chi gli parlava di «funzione mediatrice» degli americani Arafat ha risposto: «Possono dire questo di fronte a chiunque ma non di fronte a me. Non è ancora l'ora di rendere noti i documenti in mio

possesso ma posso dire qui che Habib (l'inviato americano in Medio Oriente, ndr) ha trattato con me per tre mesi. Ci sono lettere sue e mie a provarlo. Non sono trattative? Ma allora come dobbiamo chiamare le garanzie che Habib mi diede in qualità di rappresentante personale del presidente degli Stati Uniti? E quando decisi di lasciare Beirut, non lo feci forse sulla base di un accordo siglato?». Di fronte ad una folta assemblea di giornalisti, divenuta improvvisamente silenziosa, il leader palestinese ha scagliato accuse estremamente pesanti in diverse direzioni, accusando, tra l'altro, la «force di pace multinazionale» di aver lasciato



Daniel Ortega

NON ALLINEATI

Ortega denuncia la politica di aggressione USA

Del nostro inviato MANAGUA — Le due anime del movimento dei Paesi non allineati si sono espresse ieri mattina con evidenza solare al teatro Ruben Dario di Managua nei discorsi inaugurati della riunione ministeriale dell'ufficio di coordinamento dedicato all'America latina ed ai Caraibi. Intanto nella commissione di redazione che prosegue i suoi lavori a porte chiuse, gli esperti elaborano di una risposta occidentale concertata e ponderata, mentre esprime un positivo giudizio sulla visita in Europa del vice-presidente americano George Bush, che viene a consultarsi con gli alleati proprio su tale questione.

Nella stessa giornata, però, un segnale completamente diverso è giunto dai parlamentari europei, che hanno discusso ed approvato una risoluzione d'urgenza sull'attentato al Papa e sulle pre-

questa organizzazione che mette e tiene insieme tanti paesi diversi è stata subito evidente quando ha preso la parola il ministro degli Esteri argentino Aguirre Lanari. Il suo discorso ha avuto una linea chiara. Ha parlato di superpotenze, non ha mai nominato gli Stati Uniti, nemmeno quando ha parlato della guerra delle Malvine e se l'è cavata dicendo che l'Inghilterra ha avuto il determinante appoggio di potenti alleati. Ma si è dimostrato disposto a molte concessioni, non si sa quanto sincere, agli arabi quando ha attaccato Israele per l'invasione del Libano e le stragi di Sabra e Chatila, e agli africani quando ha condannato il Sudafrica. Quasi non fosse stato lui a ricevere qualche settimana fa a Buenos Aires il ministro degli Esteri israeliano.

Nella commissione di redazione, il fuoco di sbarramento dei moderati è massiccio con la presentazione di numerosi emendamenti e ieri sera l'esame degli articoli del documento finale era ancora solo poco oltre metà. Intanto i progressisti denunciano che dietro questo fronte moderato ci sono gli Stati Uniti che hanno mobilitato tutti i loro potenti apparati per ridurre la portata della solidarietà che si esprime a Nicaragua e per abbassare il tono della risoluzione finale.

Giorgio Oldrini

Brevi

- Andropov accentua la lotta alla corruzione**
MOSCA — La lotta alla corruzione, nonché quella contro l'antisovietismo e l'antisocialismo caratterizzò il programma del nuovo leader sovietico Andropov. Ieri, l'argomento è stato affrontato in una riunione del Presidium del Soviet Supremo. Andropov, nel suo intervento, ha insistito sulla necessità di rafforzare la lotta alla delinquenza, i cui aspetti più preoccupanti perché più diffusi sono quelli della corruzione dei pubblici funzionari, dell'abuso dei poteri di ufficio, dei furti a danno della proprietà statale.
- Riprendono i rapporti Cuba-Venezuela**
CARACAS — La relazione tra il Venezuela e Cuba — interrotta da almeno due anni — sono state riaccolte con la visita nella capitale venezuelana del ministro cubano per l'Istruzione, José Ramón Fernández Álvarez. I rapporti tra i due paesi erano stati interrotti dopo una accesa polemica sulla definizione del diritto d'asilo.
- Walesa torna al lavoro**
DANZICA — Il leader sindacale Lech Walesa ha deciso di tornare al lavoro nei Cantieri navali «Lenin» di Danzica. «Torno da dove sono venuto. Torno — ha dichiarato all'ANSA — là dove è nato Solidarnosc con la convinzione che finalmente il mio posto è tra le persone che mi hanno conferito il mandato, dandomi la loro fiducia».
- Sciopero della fame in Cile**
SANTIAGO — Cento lavoratori della Compagnia (francese) di costruzioni internazionali (CCI) hanno iniziato uno sciopero della fame dopo che le loro richieste di aumento salariale sono state respinte dall'azienda.
- Nuovi attentati in Perù**
LIMA — Il movimento «Sendero luminoso» è tornato in azione nella capitale peruviana. Sette giganteschi incendi simultanei sono scoppiati in diverse zone della città. Bersaglio dell'azione terroristica sono fabbriche multinazionali e sedi di compagnie aeree.
- L'ambasciatore del Nicaragua: «Pertini galantuomo»**
ROMA — Il governo del Nicaragua considera chiuso l'incidente con il Quirinale dopo il passaggio di Pertini nel suo discorso di Capodanno. Lo ha detto l'ambasciatore di Managua a Roma, Ernesto Fonseca Fiasco. «Pertini è un vero galantuomo — ha affermato il diplomatico — uno strenuo difensore dei diritti civili ovunque vengano violati. Soprattutto un uomo onestissimo».
- Naim Ashbah ospite del PCI**
ROMA — Il compagno Naim Ashbah, membro della direzione del PC palestinese, è ospite del PCI dal 10 al 14 gennaio. Durante la sua visita Ashbah si è incontrato con i compagni Paolo Bufalini e Tullio Vecchetti della Direzione del PCI.
- Delegazione dell'Unità in Cina**
PECHINO — È giunta ieri in Cina, su invito del «Quotidiano del Popolo», l'organo del PCI, una delegazione del nostro partito. Durante la sua visita Ashbah si è incontrato con i compagni Paolo Bufalini e Tullio Vecchetti della Direzione del PCI.
- Delegazione dell'Unità in Cina**
PECHINO — È giunta ieri in Cina, su invito del «Quotidiano del Popolo», l'organo del PCI, una delegazione del nostro partito. Durante la sua visita Ashbah si è incontrato con i compagni Paolo Bufalini e Tullio Vecchetti della Direzione del PCI.

MEDIO ORIENTE

Raggiungo l'accordo tra Israele e Libano sui temi del negoziato

KIRYAT SHMONA — Israele e Libano, con la mediazione americana, hanno raggiunto ieri dopo una lunga trattativa un accordo sull'ordine del giorno del negoziato sul ritiro delle truppe straniere dal Libano. L'ordine del giorno prevede: fine dello stato di belligeranza, intese concernenti la sicurezza, struttura dei reciproci rapporti, il completo disimpegno e infine le condizioni del ritiro israeliano nell'ambito dell'evacuazione di tutte le forze straniere dal Libano. L'annuncio è stato dato da parte israeliana.

Giulietto Chiesa